Scala - 1801
Il
mercato di Monte
gosso -
Zingarelli
455

IL MERCATO
DI MONFREGOSO
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1801. *v. s.*

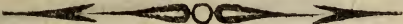
ANNO IX. REPUBBLICANO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

AL

RISPETTABILE PUBBLICO.

Il sempre incerto esito degli spettacoli teatrali ci ha affrettati al cambiamento dell' opera. Vi offriamo

per interinale ripiego un dramma che ha già formato il vostro piacere. Aggraditelo colla solita vostra benignità.

Salute, e rispetto
FRANCESCO BENEDETTO RICCI, E COMP.

PERSONAGGI

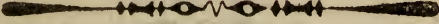
IL CONTE DELLA ROCCA
Antonio Pasqua.

LAMPRIDIO Governatore e Podestà di Monfregoso
Luigi Martinelli.

BRIGIDA Figliuola di Lampridio
Eufemia Eckartt.

RUBICONE Ciarlatano
Tommaso Carmanini.

LA MARCHESA GIACINTA Vedova
Rosa Mora.

LENA Contadina
Teresa Calvesi.

CECCA Contadina
Francesca Schiroli.

BERTO Contadino
Francesco Desirò.

CORO di Villane, e di Villani.

COMPARSE { Contadini. Venditori. Giocolieri. Servitori.

La Musica è del rinomato Maestro di Cappella
NICOLA ZINGARELLI
Napoletano.

Maestri al cembalo

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

Capo d' orchestra

Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Direttore del coro

Gaetano Terraneo.

Inventore, e pittore delle scene

Pasquale Canna.

Macchinista

Paolo Grassi.

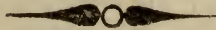
Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

Da donna

Antonio Majoli.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

1. Piazza villereccia, e in distanza il castello di Monfregoso sopra collina. Varie botteghe amovibili con merci, e venditori, che formano il mercato; giocolieri che divertono il popolo; e varj contadini e contadine, che vendono i loro prodotti.

2. Camera in casa di Lampridio.

3. Atrio del Pretorio.

ATTO SECONDO

4. Piazza del Mercato come prima.

5. Camera in casa di Lampridio, come nell'atto primo

6. Atrio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza villereccia, e in distanza il castello di Monfregoso sopra collina. Varie botteghe amovibili con merci, e venditori, che formano il mercato; giocolieri che divertono il popolo; e varj contadini e contadine, che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena, e Cecca ai loro posti. Lampridio il Conte della Rocca, e Brigida che passeggiano per lo mercato. Rubicone sopra un banco da un lato, che esercita la sua professione; e coro di contadini e contadine.

Tutti.

Che bella festa, che bel mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato!
Non vi è castello più dovizioso
Del bel castello di Monfregoso:
Aria sanissima, terra buonissima,
Che giocondissima per noi sarà.

Lena / *Cecc.a3* / *Berto*
Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Chi vuol comprare le ricottine?
Chi vuol dell' ova si accosti quà.

Cont. / *Lam.a3* / *Brig.*
Chi va, chi viene, chi compra o vende,
Ed al mercato le sue facende
Ciascun può fare con libertà.

Rub. Ecco, signori, l'operatore;
Io sono un medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità.

Tutti Che bella festa, che bel mercato! ec.

Lam. Che dite, signor conte, . .
Di questo bel mercato?

Con. Certo, ve lo protesto,
Un mercato miglior non v'è di questo.
Ma voi di Monfregoso
Governatore e podestà ben degno
Lo rendete migliore, e a meraviglia
Cresce la sua beltà la vostra figlia.

Lam. Oh, signor, mi confonde . . .
Troppa grazia mi fa co' detti suoi . . .
Al complimento rispondete voi. (*a Brigida*)

Brig. „ Risponderò come da me si suole
„ Liberi sensi in semplici parole. (*con caricatura*)
Il conte della Rocca
Per grazia, per bontà
Non ha fatto che dir la verità.

Lam. Che tu sia benedetta!
Pare una dottoressa!

Con. (Il padre è stolto; e un po' leggiera è anch'essa.)

Lena / *Cecc.* / *Bert.* *a* 3
Chi vuol capponi, chi vuol galline:
Chi vuol comprare le ricottine:
Chi vuol dell'ova si accosti qua.

Lam. Cotesti contadini,
Che vengono al mercato,
L'utile, che mi vien, non mi hanno dato.
Ho del conte un pochin di soggezione.)
Via, signor conte, andate,
Passeggiate, comprate;
E voi, figliuola mia
Lo dovete servir di compagnia. . .

Con. Se l'onor mi concede,
Eccomi quì a servirla. (*offre la mano a Brig.*)

Brig. Sono tutta disposta a favorirla. (*parte col conte*)

Rub. Ecco, signori, l'operatore;

Io sono un medico di gràn valóre,
Che a tutti reca la sanità.

Lam.(Anche costui, che dicesi
Medico operatore,
Dee col governatore
Far la sua obbligazione
Se vuole esercitar la professione.)
Galantuomo? (*a Rub.*)

Rub. Signore.

Lam. Una parola.

Rub. Eccòmi ad ubbidirla: (*scende dal banco, e si accosta a Lampridio*)
Se ha qualche malattia saprò guarirla.

Lam. Io per grazia del cielo
Godo la sanità.

Rub. Sfortuna mia.
Per far veder chi sono bramerei,
Che avesse almen cinque malanni o sei.

Lam. Signor operatore,
Grazie al vostro buon core!
Io bisogno non ho del vostro ajuto,
Ma alla carica mia chiedo il tributo.

Rub. Subito, immantinente
Un tesoro, signor, darle destino:
Eccole per i calli un cerotino.

Lam. Io non voglio ceroto.

Rub. Ecco un arcano,
Da cui vedrà portenti:
La polve mia per risanare i denti.

Lam. Della polvere vostra
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi...

Rub. Prenda, signore,
Prenda questa porzion del mio liquore,
Buon per la digestione,
Per calcoli, per febbri, ed etisía,
Per dolori di corpo, e idropisía.

Lam. Buon per quel che volete;

Ma voi non intendete
Quel ch'or da voi pretendo....
Rub. Eh, sì signore, intendo.
Ella crede ch' io sia
Un di coloro ciarlatan chiamati.
Ecco quì gli attestati
Delle cure che ho fatto. Favorisca...
Lam. Io non voglio saper...
Rub. Senta, e stupisca.
Noi sottoscritti facciamo fede
A chi ne dubita, a chi non crede,
Che Rubicone l'operatore
E' un uomo celebre, è un gran dottore,
Che ha fatto cose da inorridir.
A Boboli ha guarito
Un etico spedito:
A Siena ha risanato
Un povero stroppiato:
A Pisa ad un idropico
Donò la sanità.
E per la verità
Diciamo, ed attestiamo;
Che il gran dottore,
L'operatore
Ha risanati
Tanti ammalati;
Che dai maledici
Speziali, e medici
Perseguitato
Fu discacciato
Per impostor.
Viva il gran medico,
L'operator.
Coro Viva il gran medico,
L'operator. (*Rubicone part*

SCENA II.

Lampridio, Lena, Berto, Cecca, ed altre persone come sopra.

Lam Per dir la verità non mi credeva
Ch' ei fosse un uom sì bravo!
Mia figlia letterata
Goderà di sapere i pregi suoi:
Vo' ch' ei venga da noi.
Venite contadine, e contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)
Lena Se vuole un bel cappone
Lo puol comprar da me.
Cecca Se vuole un bel piccione
Nel mio cestino c' è.
Berto Se vuol dell' ova fresche
Da me le troverà.
a 3 { Io vendo roba buona,
Di meglio non si dà.
Lam. (Questa contadinella
Tanto è graziosa, e bella,
Che quasi quasi se piacesse a lei
La sua bella grazietta io comprerei.)
(*da se parlando di Lena*)
Bert. Signor, se vuol dell' ova...
Lam. Sì, aspettate. (*a Berto*)
Bella ragazza, come vi chiamate? (*a Lena*)
Lena Lena ai vostri comandi.
Cecc. Signore, un piccioncino...
Lam. Aspettate un pochino. (*a Cecca*)
Dove state di casa? (*a Lena*)
Lena Sto qui poco lontano.
Lam. Lasciatemi veder che cosa avete. (*a Lena*)
Lena Ecco, signor, prendete
Questa grassa gallina.
Lam. Datela qui. (Che morbida manina!)

Mi fareste il piacere
Di portarmela a casa?
Lena Sì signore.
Berto Sono freschi signor...
Lam. Che seccatore!
Lena Quanto la pagherete?
Lam. Tutto quel che vorrete;
Basta che voi vogliate...
Cecc. Vuol comprare da me?
Lam. Non mi seccate.
Bella Lenina = Cara carina
Questa gallina = Io comprerò. (*a Lena*)
Non mi seccate = Non mi annojate,
Da voi comprare = Per or non vo'.
(*a Cecca e Berto*)
Sarà perfetta = La gallinetta,
Ma graziosetta = Voi siete ancor. (*a Lena*)
Ma che insolenza! = Che impertinenza!
Che seccatrice! = Che seccator!
(*a Cecca e Berto*)
a Lena { Vi aspetto in casa = Tacete un po'. } *a' Vendit.*
Venite presto = Comprar non vo'.
Andate al diavolo = Non si può vivere,
In piazza a spendere = Più non verrò. (*parte*)

SCENA III.

Lena, Cecca, Berto, ed altri come sopra.

Cecc. Che cara signorina!
Tutti corron da lei.
Lena Non v' impacciate con i fatti miei.
Cecc. Ancor io se volessi
Far la graziosa con i compratori
Acquistarmi potrei degli avventori.
Berto Si vendon facilmente
I pollastri, i capponi, e le galline
Facendo il giocolin colle manine.

Lena Son ragazza onorata,
E se mi stuzzicate . . .

Cecc. Eh non si scaldi:
Ella vede che son sì giovinetta
Da non garrir con lei; ch' è già civetta.

Lena Civetta a me! Mai più te la perdono;
Farti veder saprò quella che sono.

Son buona buona
Fino a quel segno,
Ma se m'accendo,
Ma se mi sdegno,
Brutta pettegola,
Ti fo tremar.

Cecca Non tanto foco,
Stolta civetta;
Non vieni avanti,
Che per vendetta
Se tu mi provochi
Ti vo' sfregiar.

Berto Zitto: cessate:
Oibò ragazze
Qui fra la gente
Non siate pazze;
Deh via non fatevi
Di più beffar. (*partono le due donne per opera di Berto da parti opposte*)

Berto Per buona sorte alfin m' è riuscito
Divider questa lite,
E mandar ambe per opposte gite.
Or vo' seguir la Lena,
Che quel vezzo, quel brio, e quel visetto
D' un novello desir m' infiamma il petto. (*parte*)

SCENA IV.

Camera in casa di Lampridio.

Brigida, il Conte.

Brig. Rendo grazie al mio contino,
Che col braccio a me vicino
M' ha servita sino quà.

Con. Il dover; l' affetto mio
Non saprei porre in obblìo,
Sempre ugual per voi sarà.

a 2 { Che bel garbo, che bel vezzo!
Non ha pari, non ha prezzo
La sua bella civiltà.

Con. Ma voi, signora mia,
Siete molto graziosa.

Brig. So la mia obbligazione:
Il mio core ha per lei rispettazione.

Con. (Tanta bellezza unita
A sì gran scioccheria non è un peccato!)

Brig. (Le cerimonie mie l' hanno incantato.)

Con. (Sia comunque; il mio stil non abbandono
D' offrire ad ogni donna il core in dono.)

SCENA V.

Brigida, il Conte, e Lampridio.

Lam. Figlia, figlia, una visita.

Brig. Chi è, che vuol farmi onore?

Lam. Un arcistupendissimo dottore,
Un medico eccellente,
Che ho conosciuto in piazza,
Che desìa riverir la mia ragazza.

Brig. Che farò, conte mio?

Con. Avrò piacere di vederlo anch' io.

Brig. Ebben, non resti più là fuori in pena.

Con. (Mi trattengo a goder di questa scena.)

(*Lampr. va ad introdurre Rub*

SCENA VI.

Lampridio, Rubicone, Brigida, ed il Conte.

Lam. Io vi presento, o figlia,
Un uom di gran valore,
Del mondo meraviglia,
Del secolo stupor.

Rub. Umile a voi m' inchino
Pieno di stima e amore,
E il voto peregrino
Fiamma mi desta al cor.

Con. Ognun la sua bellezza
Al sol mirarla vede;
Ma quel che più s' apprezza
Di sue virtudi è il fior.

Brig. So quel che vaglio e quanto,
Ciascun lo sente e crede;
Ma non mi vo' dar vanto,
Che son modesta ancor.

a 4 { Non è facil trovare oggidì
Una donna che parli così.

Lam. Saggio dottor, che dite?
Rub. Già stupefatto sono.
Lam. Conte, signor, sentite?
Con. Ella del ciel è un dono.
Lam. Figlia, per te son grato
Alla paternità.
Brig. Non son che frutto usato
Di scienza e di beltà.

a 4 { Se si ricercano
Del mondo i termini,
No non si trovano
Di tali femmine
Per le città.

Rub. Signora, io mi consolo ch' ho veduta
Una giovin sì bella e virtuosissima;
Mi rallegro davver.

Brig. Serva umilissima.
Rub. Verrò, se lo permette, a ritrovarla.
Brig. Anzi mi farà grazia.
E quando ella verrà,
Io la riceverò con gran bontà.
Rub. Per ora ho un certo affare
Con alcuni villani,
Che mi sforza a lasciarla.
(Con tal caricatura
Prevalere mi vo' dell' impostura.)
Brig. A rivederci pur, non so che dirvi.
Rub. Addio, signora mia.
Lam. Vengo a servirvi. (*parte con Rub.*)

SCENA VII.

Brigida, il Conte.

Con. Per altro non so come vi facciate
Collo spirito vostro, e il vostro merto
A restare così in un villaggio.
Brig. Mi vengono i rossor, quando ci penso.
Basta, spero che un giorno la mia sorte
Si cangerà. Signor conte garbato,
Favorisca di grazia, è maritato?
Con. Non ancora. Ho un impegno
Con certa vedovella
Nobile, ricca, e bella;
Ma non è soddisfatto il genio mio:
Siete più bella voi.
Brig. Lo credo anch' io.
Però se il signor conte...
Non so... potrebbe far ambi contenti.
Con. Cara forse a momenti
Consolar ti potrò; sento che amore
Dolce presagio ora mi desta in core.
Vicino è il gran momento,
Che bramo tutto ardor!
A giubbilar mi sento
Per l' allegrezza il cuor.

Vorrei poter dividere
Con te la gioja mia ;
Allor per me saria
Il giubbilo maggior .

SCENA VIII.

Brigida, poi Lampridio .

Brig. Il conte mi vuol bene :
Se una sorte miglior non mi si appressa ,
Mi basterà di diventar contessa .
Signor padre ?
*Lam.*Che vuoi ?
*Brig.*Sappiate : il conte
Va di me stupefatto ,
E mi vuole sua sposa in isso fatto.
*Lam.*Ti ringrazio fortuna !
In vero sempre vidi che tua madre
Ebbe grande amistà coi cavalieri .
Per gli impegni di lei buona memoria
Dal basso nostro stato
All' impiego, che ho , fui innalzato .
*Brig.*Anch' io , se andrò in città
Vo' praticare il fior di nobiltà .
*Lam.*Appunto , ora è venuta
Una dama da noi , che io non conosco :
Vo' che tu la riceva in vece mia .
*Brig.*Venga , la tratterò con cortesìa .
*Lam.*Ehi : dite a quella dama , (*verso la scena*)
Che se vuole venir venga di quà .

SCENA IX.

La Marchesa, Brigida, Lampridio.

Mar. Serva di lor signori .
*Brig.*Chi è di là ?
Da seder . Con tributo
D' ossequioso rispetto io la saluto .

Mar. Signor, bramo un favore. (*a Lam.*)
Brig. Io son la figlia del governatore.
(*un Serv. porta le sedie*)
Mar. Seco me ne consolo.
Vorrei con permissione
Della di lui figliuola
Con il padre parlar da solo a sola.
Lam. La mia figlia fa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar parli con lei.
Mar. Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni...
Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. (*siedono*)
Mar. Voi sapete, signori,
Che l'amore, e il timor son due gemelli ....
Brig. Favorisca il suo nome, e poi favelli.
Lam. Brava.
Mar. Io son la marchesa
Giacinta di Belpoggio,
Vedova di pochi anni, a cui la fede
Diè il conte della Rocca,
A me marito.
Brig. Basta, signora mia, basta ho capito.
Il conte della Rocca or s'è trovata
Una sposa miglior .... piena di grazie
Di spirito .... di brio ....
Se il volete saper, quella son io.
Voi siete bella, e nobile,
Signora, il vedo anch'io
Ma per piacer ci vogliano
Ingegno, grazia, e brio:
E queste doti amabili
Si trovan tutte in me.
Voi vi turbate in fronte?
Ah! se non v'ama il conte,
La colpa mia non è.
Per voi verrà, signora,
Un più felice istante:
Alfin qualch'altro amante
A voi non mancherà. (*parte*)

SCENA X.

La Marchesa, e Lampridio.

Mar. Non curo i detti suoi;
Mi spiegherò con voi.
Lam. Cosa volete mai, che in ciò vi dica?
Mar. Ma voi seconderete
La vostra figlia in simile pazzìa?
Lam. Pazza la figlia mia?
Mar. S' ella pretende
Il conte della Rocca ....
Lam. Brigida non è sciocca:
Non parlate così ve l'avvertisco.
Mar. Che vorreste voi dir?
Lam. Vi riverisco. (*parte*)

SCENA XI.

La Marchesa sola.

Padre, e figlia ugualmente
Sono arditi di cor, stolti di mente.
Ma non sariano meco
Audaci a questo segno,
Se il conte non avesse
Di costei fomentato il folle amore.
Ah! pur troppo m' inganna il traditore!

SCENA XII.

Atrio del Pretorio.

Lena, Berto.

Lena Vengo a vender la gallina,
Vorrei vendere il mio cor;
Ma son tanto poverina,
Non ritrovo il comprator.

Ber. Vengo a vender tutte l'ova;
Vorrei vendere anche me;
Ma nessuna si ritrova
Che mi dica: voglio te.

Lena Se quel Berto si spiegasse ....
(*approssimandosi, e parlando da se, ma in modo di voler essere reciprocamente sentiti*)

Ber. Se la Lena mi volesse ....

Lena Se a cercarmi s'avanzasse ....

Ber. Se ai miei prieghi si movesse ....

Lena Non sarìa tristo partito ....

Ber. Mi offrirei per suo marito ....

Lena Non saprei dirgli di no.

Ber. E mia sposa me la fo.
V'ho sentito.

Lena V'ho capito.

a 2 { Dunque siam d'accordo già.
Onde il tutto stabilito,
Poi a casa resterà.
(*si allontanano in disparte*)

SCENA XIII.

Il Conte e Brigida.

Con. Ritorno a te, mio bene,
Che in quelle luci tenere
Stan fisse le catene
Del povero mio cor.

Brig. Voi siete il caro Adone,
Io son la bella Venere;
Ah possa il paragone
Render perfetto amor.

a 2 { Non v'è piacer più fervido
Di quel di due bell'anime
Spinte da pari ardor.

SCENA XIV.

Rubicone, Lampridio, e detti.

Rub. Vada innanzi, favorisca.
Lam. Tocca a lei, mi compatisca.
Rub. Troppa grazia ella mi fa.
Lam. E' dovere, è civiltà.
Che voi siete un gran dottore
Lo conosco per mia fè. (*a Rub.*)
Rub. Certo; altr'uom del mio valore (*a Lam.*)
Che vi sia difficil è.
Lam. Siete voi nobile? (*a Rub.*)
Rub. Son nobilissimo.
Lam. Siete voi ricco? (*a Rub.*)
Rub. Sono ricchissimo.
Lam. Avete titoli? (*a Rub.*)
Rub. In quantità.
Per la mia nascita,
Per il mio merito,
Per facoltà
Io son notissimo
Di quà, e di là.
Lam. Del suo sapere,
Del suo potere,
Delle sue imprese
Avete intese
Le qualità. (*a Brig., ed al Con.*)

a 4
Per la sua / mia nascita
Per il suo / mio merito
Per facoltà
Sono / Sarà notissimo
Di quà, e di là

SCENA XV.

Cecca, li suddetti, indi Lena, poi Berto, ed in seguito coro di Contadini, e Contadine.

Cec. V' ho cercato, signor impostore,
Perchè vo' quelle poche monete, (*a Rub.*)
Che al mercato rubate m' avete
Dando un vaso di nullo valor.

Rub. Che vuoi pazza? Tu vivi in errore:
Quel che diedi l' ho a tutti donato (*a Lena*)
Da me niuno è rimasto ingannato (*a tutti*)
Nè ho motivo d' averne rossor.

Brig. Quella donna si faccia partire.

Lam.
Rub. *a* 3 { Vanne, sciocca, non sai che ti dire.
Con.

Cec. Che? fo torto alla sua nobiltà? (*ironic.*)

Lena La gallina gli vengo a portare,
Che stamane voleva comprare. (*a Lam.*)

Lam. Sì carina mi fate piacere,
Ma vi prego lasciarvi vedere,
Allor quando nessun vi sarà. (*a Lena*)

Brig. Contadine non voglio soffrire.

Rub., Cec., Len., e Con.
Contadine non vuole soffrire.

Lam. Eh lasciate, che resti pur quà.

Ber. Vi presento dell' ova il paniere.

Brig. Più villani davanti ho d' avere?

Lam., Rub., Lena, Con., e Cec.
Anche tu vanne tosto di quà. (*a Ber.*)

Coro di Contadini, e Contadine.
Tutti uniti riclamo facciamo,
(*a Lam. contro Rub.*)
Che giustizia, e compenso vogliamo
Da costui, che con falsi ceroti
Di denari ci fe' tutti voti
Col pretesto di dar sanità.

Rub. La maligna calunnia non vale,
Che al confronto del vero cadrà.

Lam. Non è il luogo: però tribunale,
Ed in chiaro giudizio e formale
Quest' affare trattar si potrà.

Brig. Contadini non voglio soffrire,
Ciascheduno sen parta di quà.

Lam. *Rub.* *Con.* Contadini non vuole soffrire,
Ciascheduno sen parta di quà.

Ber. *Cec.* *Lena* *Cont.* Contadini non vuole soffrire,
Resta offesa la sua nobiltà. (*ironic.*)

Brig. Ognuno m' intenda,
Partite di quà.

Con. *Lam. a 3* *Rub.* Ognuno l' intenda
Partite di quà.

Contadini Par ben che s'offenda
La sua nobiltà. (*l'un l'altro*)

Brig., *Lam.*, *Rub.*, *e Con.*
Partite di quà.

Contadini Vogliamo star quà.

Tutti fuori de' Contadini
Che impazienza!
Quest' insolenza
Sì finirà.

Contadini Che violenza!
La prepotenza
Si struggerà.

SCENA XVI.

La Marchesa, e tutti li suddetti.

Mar. Perfido! alfin ti trovo (*al Conte*)
D' una rivale a lato;
Quest' è l' amore, ingrato,
Che mi giurasti un dì?

Ah che nel seno io provo
Rabbia, dolor, dispetto;
Vorrei sbranarti in petto
Quel cor, che mi tradì.

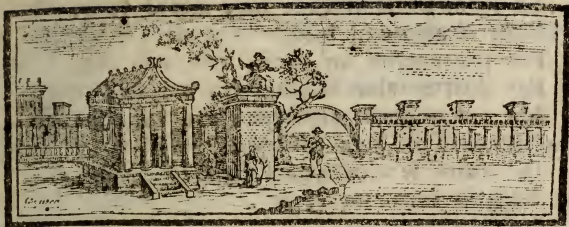
Tutti Che sorpresa! che accidente!
E' ognun stupido, e confuso,
E si sente, che la mente
Raggirando fuor dell' uso
Non sa più cosa pensar.

Con. La Marchesa = Resta offesa,
Il suo sdegno ho da calmar.
Brig. La sortita = M'ha avvilita,
Ma or convien dissimular.
Lam. Quella dama = Invan lo chiama.
A mia figlia il dee lasciar.
Mar. Par che il Conte = Senta l'onte,
Vedrò cosa vuol far.
Rub. Se è costante = Quell' amante
A me Brigida ha a restar.
Len., Ber., Cec.
Questa scena = E' ben amena,
Non potea più dilettar.

ciascuno da se

Tutti

Nel pensier che si consiglia
Fra il disordine, e il periglio
Si prevede un parapiglia,
Che con strepito, e bisbiglio,
Per scoppiare se ne sta:
E chi fosse ancor di sasso
Presto scuotersi dovrà;
Dunque pria del gran sconquasso,
Pria che il fulmine saetti,
E sossopra il tutto metti,
Ritiriamci passo, passo;
A osservar come anderà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Mercato come prima.

Giocolieri, Venditori, Contadini e Contadine, che tutti raccolgono i loro generi, e spiantano il Mercato; indi il Conte e la Marchesa.

Coro.

Ecco già per questa mane
E' finito il gran Mercato;
Alla piazza diam commiato.
Giacchè altro non rimane
Per quest' oggi qui da far.
Quel, che ha fatto buoni affari
Se ne resti consolato;
Chi poi oggi ha scapitato
Per un' altra volta impari,
Come s' abbia da lucrar.

(*partono i Contadini e Venditori*)

Con. Siete placata ancor?
Mar. No, non vi credo:
Colei non ardirebbe
Dir, che le prometteste il cor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non foste; e lusinghiero.

Con. Io prométterle il cor? no, non è vero.
Finsi d'amore il foco
Per trattenermi un poco.
Per diletto talor io scherzo, e rido;
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.
Mar. Ma qual mi date adunque
Di vostra fedeltà sicuro segno?
Con. Ecco la destra in pegno.
Mar. Ed io l'accetto.
Ma vo' tutto anche il cor.
Con. Sì vel prometto. (*partono*)

SCENA II.

Camera in casa di Lampridio, come nell'atto primo

Lampridio, e Lena.

Lam. Venire quì, Lenina,
Lontana dal rumore.
Len. Eh non vorrei, signore,
Di nuovo cimentarmi
Colla figliuola sua.
Lam. Oh non temete.
Mia figlia si marita,
E allor, che più non c'è,
Voglio, che voi veniate a star con me.
Len. Vossignoria perdoni,
Son giovane d'onore.
Lam. Di che avete timore?
Len. Non vo' presso la gente screditarmi.
Io voglio maritarmi.
Lam. Credete che non sia
Facile il maritarvi in casa mia?
Len. I nostri contadini
Vogliono, che le loro innamorate
Stiano in casa modeste, e ritirate.
Lam. Lena mia, in conclusione
Voi non siete un boccone

Da strappazzar così : la vostra mano
Degna è d'un gran signor, non d'un villano.

Len. Oh cosa dice mai !
Contadina son nata, e il mio destino
M'obbliga ad isposare un contadino.

Lam. E se un uomo di garbo,
Un signor graduato
Vi volesse sposar ?

Len. Non so che dire !
Un signor graduato
Inclina all'amor mio ?

Lam. Sì, un gran signore, e il gran signor son io.

Len. Capperi ! Una fortuna
Saria questa per me.)

Lam. Su, via, parlate.

Len. Signor, voi mi burlate.

Lam. Tant'è : se mi volete,
Cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.

Len. Io tacerò.
Ma poi non mi burlate.

Lam. Lena, non dubitate :
Presto sarete mia, ve lo prometto.

Len. Il cuor per l'allegria mi balza in petto.

Sento che il giubbilo
Non mi dà posa,
Ma inonda l'anima
D'aura orgogliosa,
Del rango nobile
Resa fastosa
Al sol riflettere
Che vostra sposa
Presto sarò.

Con moda d'abiti
Ricca e vezzosa
Più bella e florida
Di fresca rosa
Dal grado e titoli

Fatta gloriosa
La stirpe ignobile
Tutta invidiosa
Di me farò. (parte.

SCENA III.

Lampridio solo.

Quel volto signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
M' han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza
Sono annojato, e stracco,
E la voglio sposar, corpo di bacco.
Ma Lampridio ... Lampridio ... una parola ...
Che dirà la figliuola?
Brigida, ch' ha pensieri da sovrana?
Che dirà, s' io mi sposo a una villana?
Eh, v' ho da pensar io.
Soddisfo il genio mio ... Ma piano un poco ...
Sono un uomo graduato, e generoso ...
Sono il governator di Monfregoso.
Pensieri a capitolo,
Che abbiamo da far?
La carica, il titolo
Mi dan da pensar,
Mi dice l' amore:
Contenta il tuo cuore;
L' onore mi dice:
Non fare, non lice.
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello
Campana a martello
Sentire mi par.
Che dicano, che parlino,
Che gridino, che ciarlino.
Oh questa sì ch' è bella!
La cara villanella
Contento vo' sposar. (parte.

SCENA IV.

Brigida, il Conte, poi la Marchesa.

Brig. Ho veduto testè il signor padre
Con una contadina
Venire in questa stanza.
Non so quali interessi
Avesse con colei.
Ma or se ne sono andati; ed io frattanto
E' da qualch'ora che non vedo il conte.
Con. Eccomi a lei signora.
Brig. Ma per dirla,
E' poca discrezione
Farmi fare sì lunga aspettazione.
Con. Scusate: ma se noto
Vi fosse il caso mio ... (quà ci vuol arte.)
Mar. (Eccolo ad osservar stiamo in disparte.)
Brig. Via ditemi che avete ...
Con. Astri tiranni.
Brig. Manifestate, o caro, i vostri affanni.
Con. Sappiate che promisi alla marchesa ...
Mar. (Stiam a sentire:)
Con. Che accesa
Quest' anima per voi di caldo amore ...
Brig. Via non mi fate arcani
Con. Ah! non ho core
Lasciatemi un istante
Libero respirar.
Poi tutto vi dirò ... (non so che fare:)
Brig. Orsù: già so che amore
Recide la favella, un'altra volta
Voi mi farete parte
Delle vostre occorenze: alle mie stanze
Venite pur: ma giusto la promessa
Pensate a farmi diventar contessa.
Con. Tanto facea, ch'io le dicessi chiaro

Che ho burlato fin' ora.

Mar. Conte

Con. Marchesa.

Mar. Dunque il lasciar costei tanto vi costa.
Io stava qui nascosta ad ascoltare.

Con. Accorta ti sarai, ch' io la disprezzo

Mar. Dunque mi sei fedel.

Con. Così tu fossi
Men severa con me. Deh? cessa, o cara,
Di farmi sospirar. Le nostre nozze
Deh! più non ritardar. Quest' alma amante
Troppo sospira un così dolce istante.
Ah! che un secolo agli amanti
Sembra ogni ora, ogni momento;
Che ritardi il bel contento
Di quel ben, che si bramò.
Marchesina, anima mia,
Quando fia, ch' io più non peni?
Il bel volto, i rai sereni
Quando miei chiamar potrò.
Pur nel petto il core io sento,
Che mi balza di contento.
Ah! un presagio questo sia
Della mia felicità.

SCENA V.

Lam., Rub., Con., e Brig.

Lam. Sentite caro amico: in questa villa
Ho sentito gran mal de' fatti vostri.

Rub. Sempre ne' tempi nostri
La calunnia ferisce i più preclari

Lam. Che fa il buon ciarlatan: cava i denari.

Rub. E voi che fate?

Lam. Anch' io faccio lo stesso.

Rub. Dunque zitto fra noi.

Lam. Dammi un amplesso.

Rub. Senti: V'è un certo conte,
Ch'ha fatto contro noi delle espressioni.
Dice che ha scritto ai superiori.
Lam. Come!
S'ha da sposar mia figlia?
Rub. Eh sposarla .... so io che sposalizio.
Ecco appunto ch'ei vien.
Lam. Flemma e giudizio.
Con. Ditemi podestà: sentito adesso
Hò per tutta la piazza
Che volete sedur questa ragazza
Lam. Sedurre .... Ah no sedurre qualcos'altro.
Len. Il vorreste negar siete uno scaltro
Brig. Che dispute ci sono
Fra il conte, e il padre mio? stiamo a sentire.
Rub. Può il conte ben capire
Che il podestà....
Con. Tu taci, ciarlatano.
Voi date a lei la mano
Lam. Volontieri
Eccola con due dita
Lenina mia gradita .... Io son contento,
Cari vezzosi rai,
D'esser tuo giorno, e notte.
Brig. Olà che fai?
Rub. Che tragica sorpresa!
Len. Oh me meschina!
Brig. Con una contadina
Sposarsi il padre mio?....
Con. Lenà stà cheta.
Fingi per or
Ohimè mancava adesso
A rompermi le pive anche la figlia.
Brig. Che affronto!
Rub. Che stupor!
Tutti Qual parapiglia!
Con. Son di gelo, son di sasso
Lo stupor m' ingombra già.

Brig. Senza moto, come un sasso
Sbalordito ognun qui stà.

Lam. Per due donne mi ritrovo
Fra sirocco, e tramontana,
E qual misera tartana
Vo' bel bello a naufragar.

Rub. *Con.* *Len.* *Brig* a 4 Come matti stupefatti
Non li sento più parlar.

Lam. Vieni qua la mia sposina (*a Lena*)

Len. Che sposina ... che sposina? ...
Piena son di confusione.
Non intendo più ragione,
E quest'è la verità.

Lam. Ecco o figlia la mia sposa.

Brig. Ma che sposa? ... ma che sposa ...
Non comprendo, non capisco.
Io fra poco m'impazzisco,
E quest'è la verità.

Lam. Sento quella, che mi sgrida,
Vedo questa, che mi tenta.

Con. *Rub.* a 2 Ma se lei non è contenta
Fate quello, che vi par.

Lam. Io vorrei ...

Con. *Lam.* *Brig.* *Len.* a 4 Che seccatura
Mio signore ...
...

Lam. Questa qua.
Piena son di confusione.
Non intendo più ragione.
Quella là: nò non capisco
Io tra poco m'impazzisco:
E quest'altri due signori
Ma se lei non è contenta
Fate quello, che vi par.
Ite al diavol tutti quanti
Mi volete far crepar.

Tutti

Lam. Giusti Dei, deh! permettete
Ad un povero figliuolo
Per un giorno solo solo
Il piacer di taroccar.

Con. *Brig* *Rub.* *Lena* Giusti Dei! che labirinto
In qual vortice son io,
La mia testa sento oh Dio!
Già vicina a delirar.

SCENA VI.

La Marchesa, il Conte, poi Lena con Rubicone.

Mar. Noi goderemo almeno
Del merito d' avere liberata
Questa povera gente
Dalla vessazion d' un mal governo.

Con. E' certo, che il disordine
Era giunto all' eccesso, e si rendeva
Necessaria una pronta providenza.

Len. Avanti a questa dama e al signor conte
Ho l' onor di condurre (*presentando Rub.*)
Codesto buon soggetto,
Che venne a ricercarli al loro tetto.

Rub. Signori miei, lasciate,
Che un infelice implori
La vostra protezion.

Con. Che cosa avete?

Rub. Ho sentito che siasi mandata
Anche contro di me l' accusa in corte,
Onde in tal stato a voi ricchieggo ajuto.

Mar. Invano ricorrete.

Rub. Forse pietosi verso me sarete
Quando v' avrò narrate con candore
Tutte le mie vicende.

Con. Protegger non possiamo un impostore.

Rub. Tale in tutto non son: sorte funesta
Fe' di me gioco; e la mia storia è questa.

Cavaliere per padre son nato
Giusta quanto a mia madre ha narrato
Quel, che un giorno conoscer gliel fe'.
Per la legge dovete capire
Fui costretto la sorte seguire
Di quel seno, che vita mi die'.

Con. Dalle poche cose dette
Già l'esordio ci promette,
Che dobbiam rider di te.

Rub. La mia madre che fu cantatrice
Quando a lei mi tornò la nutrice
M' educò nel sol fa mi re.
Quindi andai sul teatro, e all' istante
Tristo amore per scaltra danzante
Mi sedusse coi suoi balancè.

Lena Quel che accade sulle scene:
Seguitate, ciò va bene,
Alcun mal fin qui non v' è.

Rub. Poichè al canto divenni men atto
Per un guasto nell' ugola fatto,
Bravamente costei mi piantò.

Lena Benchè contro la speranza
Anche questo è dell' usanza,
Aspettarselo ognun può.

Rub. Spinto allor dai bisogni i più fieri
Intrapresi diversi mestieri
In girando ove il caso portò.

Con. Questo tratto, se non sbaglio
Sarìa brutto in suo dettaglio;
Indagare non lo vo'.

Rub. Fra li tanti provai non invano,
Che più lucra chi fa il ciarlatano,
Che mestiere più buono non v' ha.
Onde in esso passare la vita
Ho deciso, e la storia è finita.
Dite or voi se non merto pietà.

Con
Lena a 2 { Quanti dubbj, quai sospetti
Mi fan nascer questi detti
A pensar la verità. (*Rub. parte con Lena*)

SCENA VII.

Il Conte, e la Marchesa, indi Brigida.

Mar. Nè anche per ciò par degno,
Che per lui c' impegniamo. La sua vita
Sempre un tessuto fu di vizj, e frode,
Che pena e biasmo merta, e non già lode.
Con. Costui è un vagabondo;
Sarà punito anch' ei come conviene.
Ma il messo che si aspetta ancor non viene.
Mar. Son impaziente dell' arrivo suo,
Che vedermi ben tosto bramerei
Vendicata ancor io de' torti miei;
E svergognando un vile,
Che il grado disonora,
Di far pretendo una giustizia ancora. (*viene un servitore a dar un avviso al Conte*)
Con. Giunto è il ministro: andiam tutt' ad un tratto
A terminar della commedia l' atto.
Brig. Come? ... con la marchesa,
Il mio sposo, che deve a me sposarsi? ...
Mar. Signora mia che avete i grilli in testa
Abbassate la testa.
Brig. Cosa dite?
Con. Ora vi spiegherò se non capite.
La marchesa è mia sposa ... e voi potete
Trovarvi un altro amante,
Io non sposo la figlia d' un birbante.
Brig. Che intesi? in questa guisa
Il conte mi deride? e tutto a un tratto
Mi lascia in abbandono?
Che farò? che dirò? tradita io sono.
Ma le promesse sue? ... uomini ingrati
Questa è dunque la fede, e la costanza
Ah! non ho più speranza, e non mi resta
In sì misero stato
Che la funesta idea d' averlo amato.

Sola, e mesta fra gli affanni
Passerò languendo gli anni,
E farò de' miei sospiri
Campi, e selve risuonar.
Ah! per me, spietato amore,
Nel mio core entrasti mai?
Perchè vidi i cari rai
Onde appresi a sospirar.
Mi vedrò la notte, e 'l giorno
Neri oggetti all' alma intorno,
E una barbara speranza,
Che vorrei, nè so lasciar. (*partono*)

SCENA VIII.

Atrio.

Lena sola; indi la Marchesa, il Conte, Berto, Cecca, con tutti i Contadini; e col Notaro mandato dalla corte, il quale porta un foglio ec.

Lena Dall' impazienza di cambiar mia sorte
Ansiosa resa e inquieta
Son quà spinta e condotta al mio rifugio,
Che soffrir più non so cotesto indugio.
(*sorte la Marchesa con tutti gli altri*)

Mar. Berto, Cecca, e voi tutti o contadini
Venite pure avanti e siate lieti,
Ch' or il momento è giunto
Di riparare i danni, e qui s' aspetta
Dei vostri torti far giusta vendetta.

Berto, Cecca, e Coro di Contadini.
Viva, viva il governo grazioso,
Che ha pensato pel nostro riposo
Liberarci da un mal podestà.
Viva, viva la dama, ed il conte,
Che lor opre per noi furon pronte
A implorarci giustizia e pietà.

Lena Signor conte mio garbato, (*al Conte*)
Mi direbbe in cortesìa
A qual fin questo apparato,
Quale oggetto qui gl' invia,
Cos' è questa novità?

Con. Portiam l' ordin che depone (*a Lena*)
Il signor governatore;
E dà il bando a Rubicone
Qual birbante, ed impostore:
Per tal causa siamo quà.

Lena Ahime! poverina!
Allor che credeva
Di farmi signora,
Mia sorte meschina
La speme mi leva,
E veggomi ancora
Villana restar.

Con. O bella Lenina
Cos' è che v' aggreva?
Cos' è che v' accora?
Voi siete bellina,
E grazia rileva
Quel viso che fuora
Fa il pianto sgorgar.

Mar. Se donna vedrete (*al Conte sdegnosa*)
Voi sempre vorrete
All' uso tornar?

Berto, Cecca, e Coro.
Viva, viva il governo grazioso,
Che ha pensato pel nostro riposo
Liberarci d' un mal podestà.
Viva, viva la dama ed il conte,
Che lor opre per noi furon pronte
A implorarci giustizia e pietà.

SCENA IX.

Lampridio, Brigida, Rubicone, e detti.

Lam. Che cos' è questo rumore?
Rub. Cosa vuol cotesta gente?

Lam.
Rub. a 3 { Che ci viene orecchi e mente
Brig. Con tai gridi a frastornar?

Mar. Deh calmate il van furore: (*a Lam.*
Del comun l' unione è questa,
Che col sindaco alla testa
Ha degli ordini a intimar.

Con. Qui v' è il messo col dispaccio
Or spedito dal sovrano (*a Lam.*
Contro voi, e il ciarlatano,
Che v' intima con il braccio
Della legge di sfrattar.

Lam.
Rub.
Brig. a 4 { Il core in sen mi palpita
Lena Di tema, e di dolor!

Mar.
Con.
Ber. a 4 { Per la vendetta prossima
Cec. Balza di gioja il cor.

Con. Su via, Berto, di tutti alla presenza
Leggi del messo la formal sentenza.
(*Berto legge il foglio, che ha preso dalle mani del notaro.*)

„ La giustizia in un modo clamoroso
„ Contro Lampridio finalmente edotta,
„ Ch' è ridicolo, iniquo, a ognuno esoso
„ Per l' ignoranza, e sua mala condotta
„ Dal governo ch' or ha di Monfregoso,
„ Comanda ch' egli sia deposto in botta;
„ E dichiara altresì, che in avvenire
„ Altro più non potrà posto coprire.
„ E Rubicone poi resta esiliato
„ Per impostore, e ciarlatan colpato.

Berto
Cecca, { Viva, viva il governo grazioso,
e Coro. Che ha pensato pel nostro riposo
Liberarci da un mal podestà.

Lam. ⎧ Ah che il dolore
Rub. ⎪ L' alma mi fiede!
Brig. a4 ⎨ Il disonore
Lena ⎩ Mi fa avvilir.

Mar. ⎧ Ecco il valore
Con. ⎪ Come ora cede!
Ber. a4 ⎨ Il lor rossore
Cec. ⎩ Fa impietosir!

Lam. Senz' impiego, e senza stato
Ah meschin son rovinato!
Cosa mai sarà di me!

Brig. D' alto al fondo son cacciata;
Dall' amante son gabbata.
Ah sostegno più non v' è!

Rub. Per me il bando il curo poco,
Che m' uguale ogni altro loco,
Se son, Brigida, con te.

Mar. *Con.* *Ber.* *Len.* *Cecc.*, *e Coro*
Il rovescio che gli assale
E' per lor molto fatale,
Gli sconvolge tutti tre.

Lam. *Brig.* a2
Dunque noi di stento e fame
Dovrem viver vita infame?
Ed in mezzo a tanti guai
Nessun cor si troverà,
Che commosso ai nostri lai,
Per noi senta carità?

Con. *Mar.* *Ber.* *Lena* *Cecc.* a5
Il lor duolo è grave assai,
L' ira nostra ammorza già.

Rub. Orsù non vi smarrite. In questi casi
Vi vuol risoluzion. Con i miei vasi
Si mangia e gode, e si diverte; e il mondo
Si gira in allegria. Non mi confondo:

Io diverrò di Brigida marito:
Con me ambi venite, è il miglior partito.
Il padre terrà il banco ornato e bello,
E servirà la Figlia di zimbello.

Tutti Quest' è un bel progetto
Da ridere . . . ah! ah!
Ma degno è in effetto
Di lor qualità.

Brig. Quell' io sin' or vista
Da grandi, e signori
Per degna conquista:
Di forma, d' onori,
Di scienza provista
Bassarmi dovrò?

Lam. Per me non discordo,
Avanti perire
Mi sento d' accordo,
E senza patire
Il rango mi scordo,
Al banco starò.

Brig. Che fiero martire!
Rub. Vorreste servire?
Brig. Oh questo poi no.
Rub. Ebben da seguire
Non avvi altro avviso:
Non siate ritrosa,
Tenete ben fiso,
Che ciò più famosa.
Voi rendere può.

Brig. Non so cosa dire,
Così mi farò.

Tutti Veder già s' aspetta
Con riso ih! ih!
La nuova Rosetta, (*
Il nuovo Gressì.

(* *Due celebri ciarlatani di quarant' anni fa.*

Lam. Zitto: che se faremo i ciarlatani
Potiam ben esser vani, e paghi appieno
Nel pensar che un po' più, od un po' meno
Tutti fanno nel mondo un tal mestiero;
Non è vero, signori?

Tutti E' vero, è vero.
In ciascuno impiego od arte,
Ed ancora nelle scienze
Ognun cerca in tutto o in parte,
In sostanza o in apparenze
D'esser bravo ciarlatano,
E occhi o mente inorpellar;
E ha più stima chi ha l'arcano
Di saperlo meglio far.

Fine del dramma.